

Creatività come necessità.

Il delta del Po come modello per una nuova urbanità.

Stefano Tornieri\*

*Parole chiave: patrimonio, paesaggio, acqua, delta, vallicoltura.*

“Non esiste oggi parola più oscena e più malsana della parola *creatività*” dice Enzo Mari in un provocatorio video. Scagliandosi contro il concetto contemporaneo di creatività il designer italiano lo riporta al suo significato originario, quello legato all’atto necessario e, a sua volta, ai mezzi e le risorse disponibili. Una città, un paesaggio, un territorio possono esprimere ancora la creatività sotto tale punto di vista? Per dimostrarlo si vuole analizzare l’ambito del delta del Po, un territorio controverso in cui i termini sostenibilità, progresso, sviluppo, democrazia, hanno legato assieme generazioni di lavoratori, di artisti della terra e dell’acqua. Abitanti che hanno plasmato un territorio informale attraverso opere idrauliche di eccezionale portata, che continuano ancora oggi. Nei territori umidi di foce, il limite tra terra e acqua è incerto, è labile, in continua modificazione. Territori che proprio per il dinamismo intrinseco offrono numerose occasioni di confronto con una realtà produttiva, anch’essa in mutazione, così come la società e le persone che abitano tali territori. Attraverso una rappresentazione del suolo (topologica) si vuole evidenziare il diverso uso del suolo a cui corrisponde una specifica forma della produzione, una forma delle relazioni intesa come espressione creativa di un territorio che comprende valli da pesca, pianure agricole, aree sommerse e complessi industriali in via di dismissione. Un concetto di città creativa che rappresenta un modello per la città del futuro in cui i sistemi produttivi sono legati alle specificità del territorio, in cui la forma della città è determinata da un rapporto con le forme strutturanti del paesaggio e del suo funzionamento.

#### *La specificità del luogo*

Il presente lavoro si inserisce in un ambito di ricerca già molto corposo in quanto l’area oggetto d’analisi è un territorio tra i più affascinanti, a livello naturalistico e paesaggistico, in Italia e in Europa. Il riconoscimento del delta del Po come area del programma MAB<sup>1</sup> nonché l’istituzione dei due parchi regionali del delta del Po Veneto e dell’Emilia Romagna e l’individuazione di questo territorio come area interna<sup>2</sup> lo inseriscono di fatto tra i territori su cui l’attenzione scientifica si è mossa con forte intensità. A tal proposito l’importante studio di Marina Bertocin<sup>3</sup> portò nel 2004 l’attenzione sulle trasformazioni che tali territori avevano subito ad opera di imposizioni “dall’alto” proponendo una lettura sociologico/geografica che ben evidenziava le problematiche di tale area e che apportava numerosi dettagli che ne ampliavano la conoscenza storica. Anche l’idea di patrimonio è andata affinandosi ed estendendosi negli anni fino ad una definizione allargata che

comprende ormai manufatti, paesaggi, oggetti, testi, tradizioni, patrimoni materiali ed immateriali<sup>4</sup>. Nel delta del Po è in corso un processo di patrimonializzazione che tende a preservare e tutelare un'immagine di un territorio, costruita sull'idea di natura incontaminata in cui prevale l'attenzione alla varietà biologica della flora e della fauna autoctone come fattore primario da tutelare in ottica di attrattività turistica. Accanto a ciò vi sono poi le necessità reali degli interessi locali che rivendicano maggiori tutele e attenzioni relativamente alle proprie attività produttive, l'itticoltura delle valli da pesca, l'allevamento dei mitili nelle lagune interne, l'agricoltura; e gli interessi di chi questo territorio lo abita semplicemente e che si trova ad affrontare problematiche di isolamento e de-infrastrutturazione.

Manca quindi uno studio che cerchi di porre in rilievo il significato e il valore patrimoniale inteso non più come senso estetico ma come capacità di funzionamento, costituito da quell'insieme di opere, manufatti ed operazioni strutturanti il paesaggio. Gli studi urbanistici effettuati recentemente sul delta del Po, anche gli stessi prodotti dei tavoli di lavoro organizzati dal contratto di foce del delta del Po e dal consorzio di bonifica nel 2015 e nel 2017 si riferiscono sempre a sguardi strategici che con grandi sforzi di completezza cercano di convogliare tutte le problematiche in una sola grande visione o scenario.

Serve quindi uno studio che a partire da una riproduzione accurata dello stato di fatto, riesca a far leggere questo territorio come un prodotto "creativo" totalmente artificiale il cui funzionamento e la sua capacità di creare sistemi alternativi di uso del suolo rappresentino essi stessi il valore patrimoniale.

#### *Metodi e materiali di indagine*

Sono state condotte ricerche sul campo con rilievo di manufatti e indagini fotografiche mirate (6 febbraio 2017). L'uso della cartografia fornita dalla regione Veneto è stata utilizzata come punto di partenza ed implementata e dettagliata grazie alla consultazione delle fotografie aeree più recenti (. Una collaborazione con il consorzio di bonifica del Delta del Po Veneto è stato avviato durante il periodo di ricerca per affinare la scelta delle aree di indagine considerate valutando tre tipologie di "complessità":

- complessità d'uso: situazione morfologica complessa in cui compaiono a poca distanza modalità d'uso e conformazione del suolo diverse. Si vuole confrontare il concetto di "produzione" inteso nell'ambito agroalimentare e la produzione industriale (a scopi energetici per esempio) per evidenziarne le diverse regole di appropriazione del suolo.

- complessità storica: si dovrà evidenziare una sovrapposizione "per layer" del suolo, inteso come superficie disegnata da vari momenti dell'evoluzione storica del sito, in maniera tale che siano ancora visibili le tracce e le impronte di situazioni pregresse per comprendere l'adattabilità e la capacità del territorio di reinterpretare tali tracce. Sono incluse anche porzioni di territorio in abbandono o in fase di dismissione.

- complessità infrastrutturale: paesaggi connotati da sistemi infrastrutturali ramificati che includono sistemi di gestione delle acque, edifici e complessi di pregio legati in qualche modo alla produzione in ambienti d'acqua.

L'area di studio che meglio interpreta i tre gradi di complessità esposti, è stata individuata in località Cà Zuliani, Polesine camerini, Pila e bocche di Po, la parte più orientale del delta. Si tratta di una porzione di territorio dove coesistono in pochi kmq degli insediamenti produttivi estremamente diversi tra loro: la valle da pesca di Cà Zuliani ancora attiva, la laguna interna di Boccasette, la zolla del piccolo insediamento urbano di Pila circondato dai campi agricoli e una darsena per imbarcazioni da diporto, la grande area occupata dalla centrale termica di Porto Tolle, e l'antica valle di bocche di Po oggi riserva naturale statale.

Il delta del Po oggi è un territorio usualmente rappresentato come un parco, come un ambito protetto, su cui insistono vari enti di tutela e gestione mentre fino a pochi decenni fa era un territorio straordinariamente attivo in cui coesistevano molteplici attività produttive tra cui la coltivazione del riso, produzione di sale, e itticultura. Proprio quest'ultima attività ha conformato un enorme ambito a nord, tra il ramo principale e le zone di Porto Viro, Rosolina e Sant'Anna. Un bordo che possiamo intendere come spessore, come limite produttivo, esso stesso un sistema. Le valli da pesca infatti sono sistemi artificiali di arginatura, con rilievi non più alti di 3-4 metri che delimitano e conformano degli specchi d'acqua e comprendono al loro interno barene, i canali, le "pescherie" e altri elementi necessari alla forma e quindi il loro funzionamento. Il sistema di rifornimento dell'acqua è assicurata da un sistema di chiuse dette "chiaviche" e dalla cosiddetta valle circondaria che corre parallelamente agli argini principali e che ha la funzione principale di ricambio d'acqua. Per mantenere questo assetto la valle è in costante regime di controllo idraulico grazie alle idrovore. Tale continuo scambio di acqua dolce e salata è alla base del funzionamento della valle che frutta la tendenza migratoria tipica di molti pesci d'acqua salmastra. Questo sistema produttivo ha realmente modellato il suolo di queste valli che si presentano ora come dei bassorilievi, dove figure di terra ed acqua diventano la testimonianza di un processo, di una cultura e di una tradizione. Oggi questo sistema di produzione comprende elementi architettonici, infrastrutture, impianti, movimenti topografici da curare, non è più economicamente sostenibile perché soppiantato dalle più redditizie coltivazioni intensive. Purtroppo si stanno ripensando queste valli come ambiti di riserva di caccia e quindi di conseguenza nell'ambito del turismo della caccia perdendo in tal modo la loro connotazione specificatamente produttiva per definirsi come sfondo, come panorama immutato. Seguendo la linea di costa, più a sud e sulla sponda destra dl Po di Pila vi è una frazione di Porto Tolle, Polesine Camerini, che è stato luogo negli ultimi anni del controverso progetto della centrale elettrica ENEL su cui si sta ancora dibattendo molto per intravedere, dopo la dismissione, una possibile riconversione<sup>5</sup>. Si prevede che nei prossimi anni l'area sarà venduta e verrà destinata al settore turistico. Per quest'area ancora non sono del tutto definite le modalità e le forme di tale trasformazione pertanto il suo futuro rimane una questione aperta. Accanto all'area della centrale, a poche centinaia di metri, si staglia un paesaggio acquitrinoso di grande valore naturalistico tra cui la sacca del Canarin, Bonelli, e la punta più estrema del delta polesano (la batteria) dove si trova una riserva naturale, gestita dallo stato, in quella che era una antica valle da pesca, la riserva naturale delle bocche di Po. Qui i manufatti dei casoni, le chiaviche, le arginature, hanno ceduto all'acqua che sta lentamente cancellando il segno dell'uomo. Questa porzione rappresenta un esempio tangibile della sparizione, della dissoluzione delle tracce, in cui il tempo è sospeso anche se un importante

progetto di tutela di quest'area è oggi in fase di realizzazione che prevede la messa in sicurezza e quindi il controllo idrico di alcuni antichi argini per procedere quindi alla sua conservazione.

Il mezzo scelto per far risaltare queste complessità è la topologia<sup>6</sup>, un termine astratto che designa una continuità di superficie e che ha la capacità di staccarsi dalla consueta rappresentazione del paesaggio<sup>7</sup>.

I disegni prodotti, come si è detto appositamente tecnici e "misurabili", emettono in luce un sistema di funzionamento del paesaggio che la ricerca considera come il vero patrimonio da conservare, una "creatività" degli antichi abitanti di queste terre che è nata dalla necessità di sopravvivenza umana e che oggi è ancor più necessaria per la sopravvivenza della terra stessa.

Una valle da pesca è costituita essenzialmente da un grande recinto arginato che la isola dalle acque esterne. Tale argine<sup>8</sup> consente di mantenere una quota interna della valle più bassa rispetto alla quota campagna esterna e nello stesso tempo regolare attentamente l'ingresso o l'uscita delle acque. Il sistema vallivo funziona grazie ad alcuni manufatti che sono assimilabili ad un vero impianto idrico, composto da tubazioni, meccanismi, forme tecniche che apparentemente non possiedono nessun valore patrimoniale se esaminate singolarmente:

- Le "chiaviche" sono strutture che permettono la comunicazione tra la valle e la laguna, che vengono regolate manualmente e che consentono di regolare la salinità e il livello dell'acqua interna. La chiavica principale è normalmente collocata in prossimità del cason di valle mentre altre chiaviche secondarie sono disposte all'interno della laguna.

- i canali interni artificiali sono ad andamento rettilineo e contrastano con la canalizzazione naturale che ha andamento sinuoso. In alcune valli è visibile lo "sbregavalle" un canale che percorre nel mezzo tutta l'area della valle e il "circondario" un canale di bordo che consente un ricambio continuo dell'acqua.

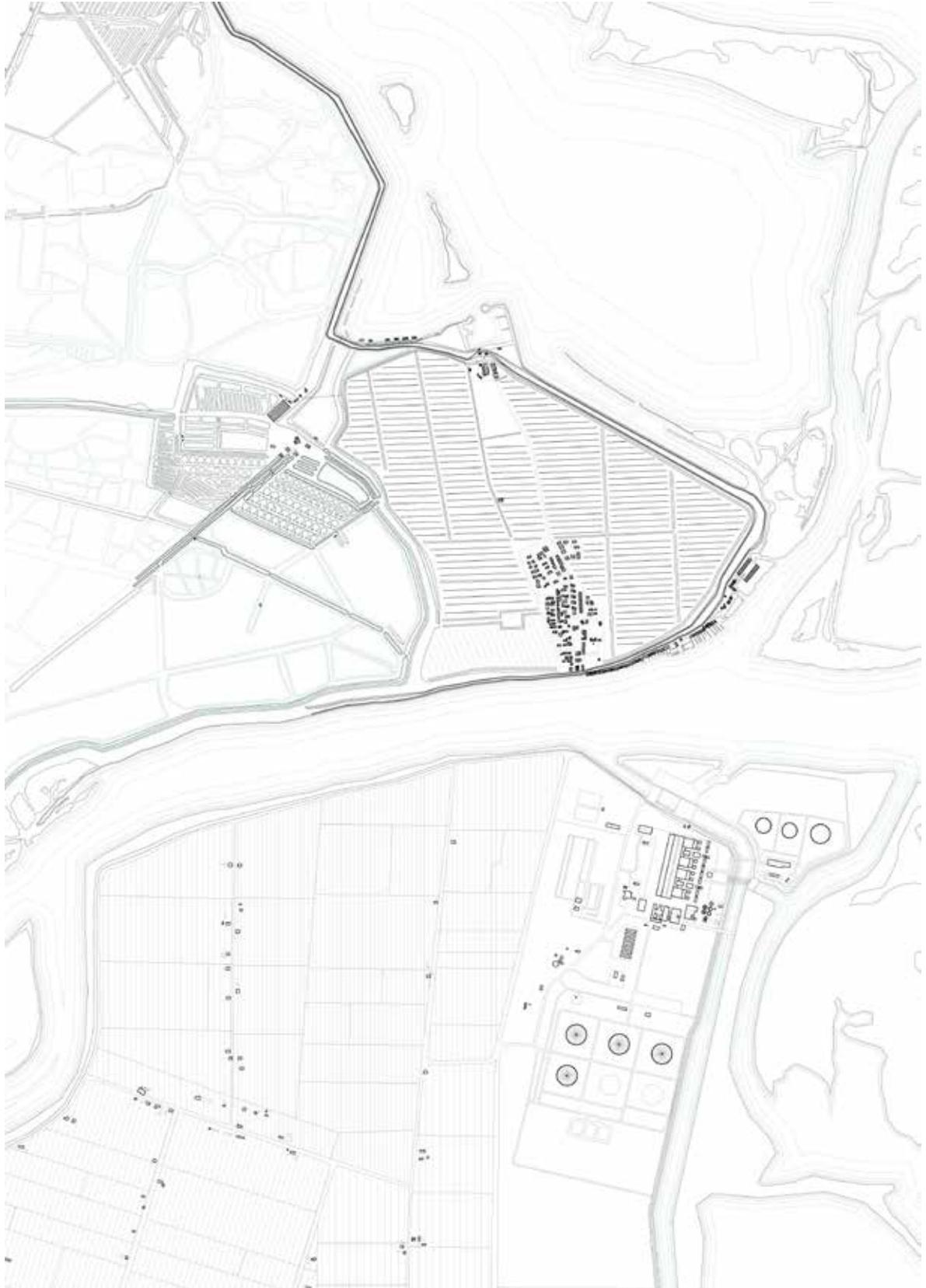
- I lavorieri, strutture atte alla cattura del pesce, costruite oggi con vasche in cemento e collocate in prossimità del cason di valle e della chiavica principale.

- le peschiere di sverno, vasche anch'esse in cemento in cui il pesce passa il periodo più freddo.

### *Tra uso e futuro*

In un territorio fragile come quello deltizio, paesaggio umido per eccellenza, estremamente controllato e totalmente artificiale, si può dire che lo stesso uso sia un valore da preservare. Non è solo un'immagine estetica, una bellezza "pittoresca" del paesaggio "naturale" che va considerata patrimonio ma è soprattutto il suo valore d'uso e quindi il suo funzionamento ad essere necessario per il mantenimento di questi luoghi. Si tratta di un ancestrale legame con la terra e con l'acqua il cui equilibrio è mantenuto da ingenti operazioni di modificazione del suolo e dall'operato di un complesso sistema di macchine idrauliche che nella maggioranza dei casi non hanno nessun valore estetico (tubazioni, elementi cementizi prefabbricati, pannelli di legno) ma che se viste nel loro valore sistemico assumono una qualità altra denominata appunto valore di sistema.

Si tratta di territori che mettono in luce un modello urbano alternativo, una sorta di neo-ruralism<sup>9</sup> basato su un rinnovato equilibrio tra le risorse del territorio e la capacità, l'ingegno e la creatività umana.





valle ad argine

Note

1 Riconoscimento UNESCO ottenuto nel 2015 e comprende i Parchi Regionali del Delta del Po Veneto ed Emilia-Romagna.

Il programma MAB (man and biosphere) ha come finalità principale “quella di trovare un equilibrio che duri nel tempo tra conservazione della biodiversità, promozione di uno sviluppo sostenibile e salvaguardia dei valori culturali connessi” (fonte: ministero dell’ambiente)

2 Sono definite “interne” quelle aree significativamente distanti dai centri di offerta di servizi essenziali (di istruzione, salute e mobilità), ma ricche di importanti risorse ambientali e culturali e fortemente diversificate per natura e a seguito di secolari processi di antropizzazione. (fonte: ministero dell’ambiente)

3 Marina Bertoincin, *Logiche Di Terre E Acque. Le Geografie Incerte Del Delta Del Po* (cierre edizioni, 2004).

4 Marini, Sara; Roversi Monaco, Micol; Patrimoni. *Il Futuro Della Memoria*, ed. by Dipartimento di Culture del Progetto, 1st edn (Mimesis, 2016).

5 Si veda a tal proposito il progetto futur-e promosso da ENEL per la ricezione di proposte ed offerte relative alla riconversione delle centrali elettriche italiane. Al momento (aprile 2017) per la centrale di Polesine Camerini sono pervenute due manifestazioni di interesse, entrambe prevedono l’abbattimento della centrale e costruzione di una struttura ricettiva.

6 Il metodo cerca di approssimarsi a quello di C.Girot che utilizza il rilievo 3d ad alta definizione, il 3d point cloud, per rappresentare e modellare il paesaggio. Questa rappresentazione offre una visione astratta e poetica del territorio facendone percepire la sua “intrinseca bellezza” (C. Girot)

7 si intende una rappresentazione che tende al realismo, con textures, ombre, superfici, colori verosimili.

*Bibliografia*

Bertoincin, Marina, *Logiche di terre e acque. Le geografie incerte del delta del Po*, Cierre edizioni, 2004.

Latini, Luigi; Zanon, Simonetta; Boschiero, Patrizia, Fondazione Benetton, *Curare la terra: luoghi, pratiche, esperienze*, Treviso, 2017.

Tosi, Maria Chiara, *Toward an atlas of the European Delta Landscape*, IIS Lab, Trento, 2013

Tosi, Maria Chiara; Anguillari, Enrico; Bonini Lessing, Emanuela; Ranzato, Marco, *Delta Landscapes, Geographies, Scenarios, Identities*, Rijswijk, 2011.